

La maledizione della Jana

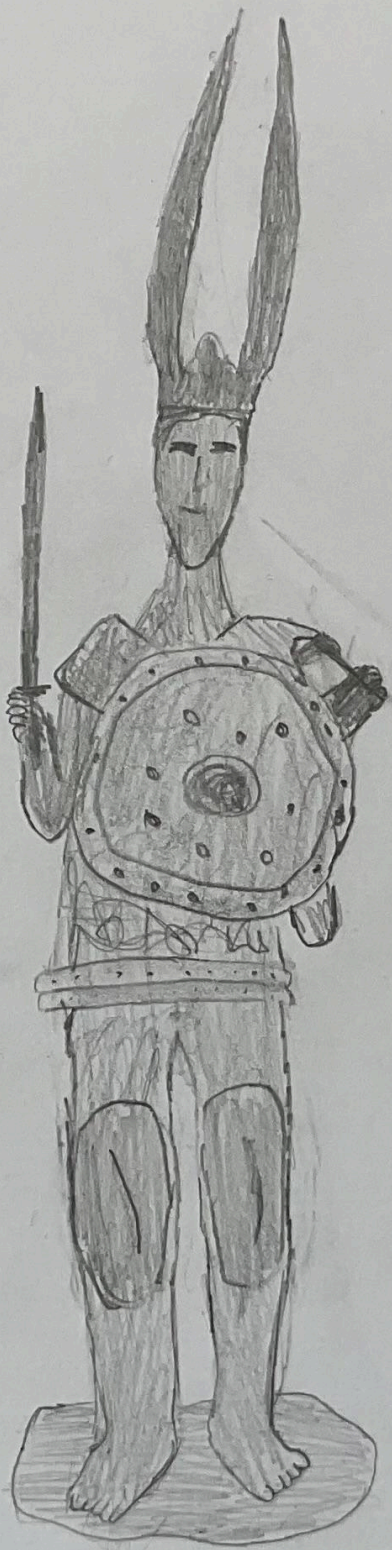
Autori (testo e illustrazioni): alunni della pluriclasse (seconda e terza) della Scuola secondaria di Gergei (Istituto Comprensivo Isili - Mandas)

Mi svegliai, non capivo dove mi trovassi, non riuscivo a muovermi, ero come impietrito, ricoperto di terra bagnata, avevo un grosso fastidio e un prurito intenso, ma non potevo grattarmi, riuscivo a sentire a malapena lo sciabordio delle onde... Ero immobilizzato. Probabilmente il metallo del mio corpo si era ossidato, avevo paura ed ebbi un attacco di panico, provai ad urlare ma non ci riuscii. Ad un certo punto arrivò, grazie a un po' di vento, un'onda un po' più forte di quelle precedenti che mi ricoprì interamente. Poco dopo la mia testa bloccata si liberò piano piano, passarono pochi secondi e finalmente riuscì a muoverla.

Istante dopo istante anche le altre parti del corpo si liberarono, non vedevo l'ora di grattarmi; mano a mano che le onde mi bagnavano, recuperai i sensi e dopo qualche minuto ritornai umano e riprovai delle sensazioni già provate, tutte molto familiari ma appartenenti a un passato che sembrava molto lontano.

Mi guardai intorno, l'acqua che mi aveva riportato in vita proveniva da una grande massa, circondata da terra. Di certo non era un fiume, non avevo mai visto qualcosa di simile... Gli alberi della mia infanzia, lecci, roveri e roverelle, erano molto più radi, in alcuni tratti avevano lasciato il posto a distese brulle o ricoperte di erba ed arbusti...

Mi girai verso l'acqua e riuscì a vedere il mio riflesso, ero diventato un bronzetto! Ero alto e magro, i colori che predominavano erano il grigio scuro e il verde del bronzo ossidato che via via andavano a schiarirsi per creare poi una carnagione olivastra. Avevo un elmo con due lunghe e sottili corna, una spada appuntita, uno scudo, l'armatura del busto e delle gambe con le ginocchiere e i miei piedi erano scalzi. Dietro l'armatura del busto si vedevano dei disegni che facevano riferimento a quella terribile maledizione... Ero più o meno così



Degli uccellini volavano intorno a me e cinguettavano allegramente, mentre io cercavo di capire cosa fossero quelle strane strutture che si trovavano in mezzo all'acqua, di un colore simile a quello di una strana pietra che avevo visto solo una volta, un bianco assoluto, che si estendeva in tutto il perimetro. Aveva due pareti con al centro una fessura, quasi un foro dai bordi netti e ben definiti, sicuramente molto diversa dalle feritoie verticali che ero abituato a vedere io tra una pietra e l'altra nella mia fortezza... In cima riuscivo a intravedere una copertura anch'essa bianca, lineare. Quello che mi colpì maggiormente furono i muri, perfettamente lisci, quasi perfetti.

“Quale strana creatura avrà mai realizzato tutto questo? Dove mai saranno finite le nostre case?” Mi chiesi perplesso. Decisi di seguire il mio istinto per andare a cercarle, d'altronde non potevano essere lontane, quel paesaggio, nonostante le trasformazioni subite, lo avevo già visto in passato...

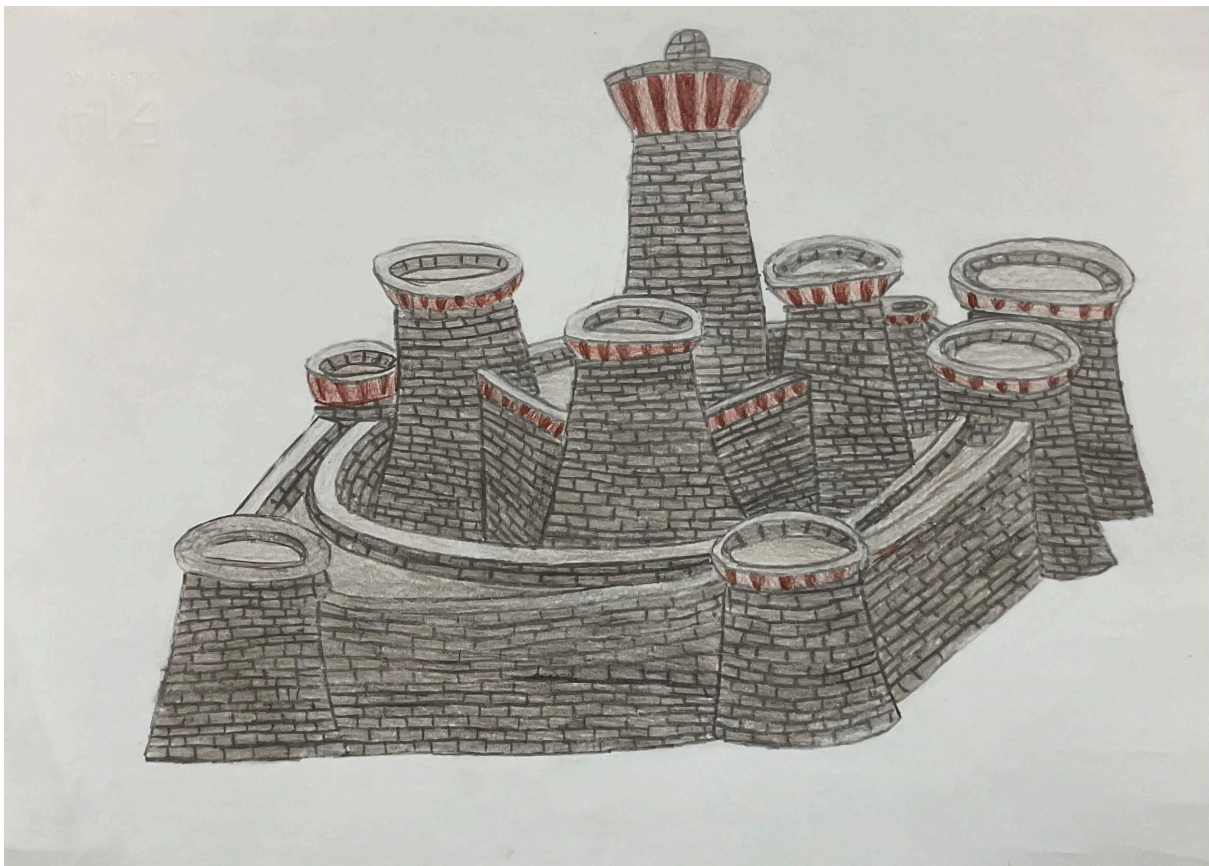
Seguii una distesa d'erba molto grande, gli alberi erano colorati, avevano dei fiori magnifici e profumati che avrebbero dovuto suscitare in me felicità, ma io ero triste perché non capivo cosa fosse successo e soprattutto cosa mi avrebbe riservato il futuro.

Dopo aver superato quel campo mi venne l'impressione che i piedi mi facessero male, guardai sotto e mi accorsi di averli sopra una distesa di materiali color grigio, molto solida e bollente. Mentre cercavo di capire cosa fosse, passò uno strano oggetto, che quasi mi prese. Era velocissimo e faceva tanto rumore... “Dove sono finito?” Quella era l'unica domanda che riuscivo a farmi.

Continuai a camminare, superai di corsa tre campi, successivamente attraversai altri di quelle distese di materiali grigi quasi incandescenti, finché non mi venne un colpo al cuore. Lì, davanti ai miei occhi, c'era la nostra casa, o meglio quello che di essa restava...Era cambiata! Prima era alta, fatta di pietre che si sostenevano l'una con l'altra, posizionate con estrema precisione per reggere il peso della parte superiore.

Ora, la nostra bellissima torre centrale era quasi completamente crollata e anche le altre cinque non erano di certo in buono stato. Le mura avevano un colore simile al rosso e la capanna dove avevo trascorso tutta la mia vita non c'era più, di essa restavano solo alcune pietre poste in cerchio. I miei occhi iniziarono a lacrimare...la mia mente continuava sempre di più a riempirsi di pensieri...come avrei fatto ora senza una casa?

Tutto attorno vidi strane piante e quell'immagine mi portò a ricordare i momenti in cui la nostra casa venne costruita: era alta, imponente e significava tanto per noi, non era solo la casa dei nostri signori, era il nostro rifugio, il nostro punto di riferimento. Quanta forza per posizionare quei grandi massi alla base! Quanta fatica per sistemare quelle pietre una sull'altra utilizzando solamente funi e lunghe travi di legno! Dove ora c'era solo un ammasso di pietre sorgevano cinque torri interne e sette esterne, mentre la mia casa si trovava al di fuori delle mura. Era così bella che le mie parole non riescono a descriverla, ho realizzato un disegno per voi in modo da darvi l'idea della nostra casa alle origini, spero vi piaccia!



A quell'epoca io ero solo un giovane fabbro e quella capanna era tutto il mio mondo. Da mio padre avevo imparato a costruire i bronzetti ed ero diventato molto bravo, ma poi accadde quello che non avrei mai voluto e la mia vita terminò senza che me ne accorgessi. Mentre le lacrime scendevano sul mio viso senza che io potessi contrallarle, bloccai per un attimo i pensieri che si affollavano nella mia mente e incominciai a camminare pur non sapendo dove andare. Ad ogni passo scoprivo nuove cose: vidi un oggetto strano volare nel cielo, vicino alle nuvole che scomparve dopo un po' lasciando una scia bianca che tagliava in due l'azzurro del cielo, poi

sentii delle urla e quindi decisi di avvicinarmi per capire cosa stesse succedendo, anche se avevo un po' di paura.

Passo dopo passo le voci si facevano sempre più vicine e iniziai a scorgere degli oggetti strani che volavano tra gli alberi circostanti, mentre cercavo di capire cosa fossero, uno di quegli oggetti mi arrivò in testa e mi stordì.

Barcollai ma riuscì a non cadere, per fortuna il mio elmo aveva attutito il colpo! Mentre lo sistemavo, mi si avvicinò un piccolo umano vestito in modo molto strano che iniziò a emettere dei suoni particolari che non riuscivo a comprendere... Mi guardava con uno sguardo meravigliato e, prima ancora che potessi presentarmi, scappò via. Forse il mio aspetto lo aveva spaventato? Eppure l'immagine che avevo visto riflessa sull'acqua non mi era sembrata così orribile! Mentre quelle domande correvano nella mia mente vidi la creatura tornare, accompagnata da tanti altri piccoli uomini, erano così strani! Parlavano tra loro una lingua incomprensibile, poi, uno di loro iniziò a pronunciare alcune parole che mi suonavano familiari. "Giogas cun nosu?". Prese la mia mano e mi trascinò in una sterpaglia poco lontana, vicino agli altri che mi accolsero molto bene. Iniziammo a giocare con l'oggetto sferico che avevo visto poco prima, che loro chiamavano "palla". Per la prima volta dal mio "risveglio" mi stavo divertendo, e questo mi sembrava strano. A un certo punto tutti si fermarono e risero guardando i miei piedi. "Poita ses scrutzu?" "Comment ses lompiu a inoi?" "Eita ses estiu de carnevalli?" Non avevo ben capito tutto, solo alcune delle sue parole sembravano assomigliare a quelle della mia lingua. Pensai che la sua domanda avesse a che fare con i miei piedi e provai a raccontare loro quello che mi era successo. Trovai una pietra, mi sedetti e iniziai a parlare, con la voce rotta dall'emozione, e nel mentre le mie mani tremavano come se non ci fosse un domani. Ero insicuro perché era la prima volta per me...

"Picciocheddus, candu meis pediu cumenti mai fia scrutzu, a s'incareru non si ohia arrespundi po sa bregungia, ma meis torrau a pediri e imoi no potzu prus negai. Deu seu nasciu e pesau in d'unu tempus differenti dde cussu dde osatrus: candu fia pitticcu, custu muttoni dde perdas fiat artu meda e po nos fiat una domu e unu logu po si difendi dde sa genti chi eniat dde foras. Aintru ddui biviant is arricus, ddeu fua poburu e bivia in guni, a cantu bieis cussas perdas postas in tundu. Candu fiat pitticcu eu is perdas fuant postas in medas filas, una in pizzus dde s'atra, finzas a lompi a un'artesa manna. Assusu totu, po no intrai s'acqua candu proiat, iant postu palla, tancus dde linna e scommu dde murdegu. Fiat bella meda e aintru ddui fudi

totu cussu chi si srebiat po traballai. Ddeu fua ferreri e traballà su ferru e tottu cussu chi arrenexia ad agattai, fazzaius arresoias, spadinus e statueddas po pregai.

la apena fatu dexiasett'annus candu sa femmina chi biviati aintru dde su nuraxi m'iad pediu dde ddi fai una spada dde ferru meda acuzzada, deu dia nau ca nou poita scia ca non da deppiada ponni po si difendi ma dda ohiat usai po fai mahi..."

"Cumment fiast a ddu xiri?"

"Poita issa fiat netta dde una jana mala, portata a nomini po sa mahesa. Candu d'ia nau ca non si dda fiat, issa si fudi unfrada meda ma no miad nau nudda, poita xiat ca ddeu fua onu, tropu onu... Dopu una pariga dde disi m'iat zerriau a marolla po mi fai tastai su biu fattu dde issa. Deu, nozenti, ci dda buffau chenze xiri ca fudi mahadittu. No ia accudiu a ci ddu cahai, ca a bellu a bellu non mi intendia prus is artus, e dde tandu non m'arregodu prus nudda... M'indi seu scidau prima dde biri a bosattrus in d'unu muttoni dde acqua"

"Unu muttoni dde acqua? Einui fusti?"

"No si ddu xiu nai beni, inguni abasciu..."

"Frozis fuast in su lagu!"

"Unu lagu? Innoi?"

"Sissi, est unu lagu de sbarramentu, fattu dde is ominis po acchidiri s'acqua, si zerriat su Lagu dde Mullaxia".

"Mullaxia? Deu canoxia unu arriu chi teniat cussu nomini"

"Certu, anti sbarrau s'arriu po fai su lagu"!

"Ih, no parit beru, cantu cosas funti cambiadas..."

"Beh! Funti passaus tremilla e passas annus!"

"Ainci meda? Comenti fais a ddu xiri?"

"Poita ddeu apu studiau sa storia antiga dde sa terra nosta, po cumprendi mellus sa vita dde moi e no torrai a fai is sbaglius giai fattus".

Dopo qualche secondo di silenzio, uno dei ragazzi più alti mi chiese come fosse possibile dare una spiegazione sensata alla mia presenza lì. Non seppi rispondere. Purtroppo, quando si ha a che fare con una *jana maha*, nulla ha senso; per questo non risposi e mi rattristai. Uno di loro si offrì di portarmi a casa con lui, visto che il sole stava ormai tramontando per lasciare il posto alla luna che già attendeva alta in quel cielo di un colore arancione chiaro sfumato, con delle soffici nuvole rosa; si vedevano già le prime stelle e quel paesaggio mi trasmetteva calma e pace.

Quando arrivammo nella sua casa rimasi sbalordito, un posto del genere non l'avevo mai visto e, probabilmente, non sarei riuscito ad immaginarlo. Non ebbi nemmeno il tempo di guardarmi attorno che vidi diverse persone avvicinarsi a me, tutte mi guardavano in modo strano e non capivo perché.

Il bambino schiacciò qualcosa, si sentì uno strano suono, simile al canto interrotto di una cicala e una ragazza spuntò da dietro a una larga e sottile trave di legno. Disse qualcosa al bambino e, poco dopo, giunse una donna più matura, che il bambino chiamò "mamma". Quella parola era l'unica che compresi. Lui pronunciò un'altra frase e la madre annuì, poi si rivolse a me. "Podis abarrai".

"Gratias a totus". Fu l'unica frase che riuscì a pronunciare. Ero così emozionato e allo stesso tempo sbalordito da tutto quello che vedevo attorno a me che non dissi altro.

Intanto il mio amico mi prese per mano e mi condusse in una strana stanza, mi fece sedere e iniziammo a chiacchierare. Mi disse il suo nome: si chiamava Alessio.

Dopo un po' di tempo sentimmo la voce della donna più vecchia pronunciare strani suoni. Alessio mi disse che saremmo dovuti scendere giù a mangiare.

Mi sedetti e, finalmente, anche i genitori di Alessio iniziarono a parlare una lingua molto più simile alla mia, mi chiesero come mi chiamassi ma io non sapevo quale fosse il mio nome, quindi ripetei che per me il mio nome era sconosciuto; i genitori di Alessio sembravano essere gentili e delle brave persone.

C'era una piattaforma con delle colonnine per sorreggerla, che si chiamava tavola, e sopra di essa tante circonferenze bianche con del cibo sopra, sembrava essere carne, molto probabilmente di maiale. La assaggiai: aveva un retrogusto di vino e mi ricordava quella che mangiavamo noi, *inbinada*. In quel momento tante immagini del passato tornarono alla mente: le mattinate trascorse a cuocere la carne in verticale, attorno al fuoco, i litigi per chi dovesse mangiare la parte di sotto, il pezzo più buono, il cortile pieno di ossi al termine del pasto (cosa che a me non piaceva per niente perché era molto sporco ed era molto fastidioso camminarci sopra), il sapore degli insetti appena catturati e cucinati con amore dalla mia mamma...

Tornai alla vita reale, avevo veramente tanta fame e mangiai così tanto velocemente che mi venne persino il singhiozzo!

Una volta finita la cena, io e il mio piccolo amico salimmo nuovamente le scale e entrammo nel luogo in cui lui dormiva: c'era un rifugio morbido in basso, che lui chiamava letto, e uno uguale più in alto, io decisi di dormire nel secondo, mi

ricordava quando salivamo sulle nostre capanne per riparare il tetto prima dell'inverno.

Dopo arrivò la mamma e ci disse di andare a dormire, quindi, sotto consiglio di Alessio, andai a premere uno strano bottone, e la stanza diventò improvvisamente buia, sembrava una magia, un po' come quella della Jana maha... Il mio amichetto mi chiese se il giorno successivo sarei andato con lui in un posto poco lontano dove, tutti assieme, i bambini imparavano cose nuove. Io risposi di no, mi sentivo sporco e strano e temevo avrebbero preso in giro me e, a causa mia, anche lui.

Lui mi disse che mi avrebbe prestato i vestiti di suo fratello maggiore, io un po' scocciato, accettai, però avevo sempre paura dei pregiudizi degli altri. Nonostante fossero passati oltre tre millenni non ero poi cambiato così tanto...

Rispetto alle pietre nelle quali ero abituato a dormire, quel letto era molto comodo e mi addormentai subito. Durante la notte, però, feci dei brutti sogni che mi portarono a svegliarmi di continuo e quindi non riposai bene.

Il sorgere del sole venne annunciato dal suono di uno strano oggetto molto fastidioso che interruppe il mio sonno all'improvviso.

Io e il mio amico Ale ci svegliammo, io avevo troppo sonno, non riuscivo a staccarmi dalle coperte calde del letto, fuori si sentivano degli uccellini cinguettare, e il sole trapassava delle vetrate ricoperte da dei pannelli strani.

Alessio le aprì di scatto e iniziò ad urlare: "Ehi, s'amigu!"

Io mi alzai, anche se stavo praticamente dormendo in piedi, lui aprì di scatto un'anta di una mega cassa alta con dentro tutti i vestiti e scelse per me un "vestito" come lo chiamava lui, anche se a me non sembrava; mi faceva pensare ad una armatura senza protezione, morbida, era nera con delle macchie verdi, poi dei "jeans" (coprigambe azzurri stretti e ruvidi) e delle scarpe, ero contento che qualcuno mi apprezzasse nonostante fossi in quelle condizioni!

Dopo aver mangiato un cibo dolce e morbidissimo, la mamma ci accompagnò in quel luogo chiamato scuola. Mi sentivo a disagio perché erano tutti piccoli, ed io ero molto più grande di loro, quei bambini avevano almeno la metà dei miei anni!

La signora, che tutti i bambini iniziarono a chiamare maestra, mi condusse dentro una stanza piena di simboli colorati appesi alle pareti e oggetti diversi, sparsi qui e là, anch'essi molto decorati.

Tutti i bambini mi guardavano, ero palesemente imbarazzato, ma Alessio fece in modo che tutti mi accogliessero con il sorriso e successivamente mi fece sedere su un'altra superficie, accanto agli altri bambini che formavano un cerchio.

In quel momento ricordai le nostre riunioni nella capanna più grande del villaggio, quando prendavamo le decisioni più importanti e...

La voce della maestra mi riportò alla realtà, blaterava in quella lingua incomprensibile e io non capivo. Ero scomodissimo perché quella seduta era troppo piccola per me ma non ci feci caso, d'altronde non poteva essere tutto perfetto, era già tanto che mi avevano ospitato!

La lezione era pesante, non capivo la lingua parlata dalla maestra, e non me la sentivo di provare ad assimilare qualche parola di quelle che venivano pronunciate, perché tanto non ce l'avrei fatta, quello non era il mio mondo e non lo sarebbe mai stato. Passò il tempo e arrivò il momento dell'uscita, rientrammo a casa, io ero muto, anche se contento di come avevo trascorso la giornata; stavo in pensiero per i miei vecchi amici, la mia famiglia... Chissà se anche loro erano stati trasformati dalla Jana maha...

Avevo paura di non rivederli più, anche se non potevamo comunicare, io tenevo molto a loro, eravamo legati da qualcosa di talmente grande che nemmeno il tempo era riuscito a modificare.

Alessio mi chiese perché fossi muto, non gli risposi, avevo paura che si arrabbiasse perché non volevo rimanere con lui, desideravo tornare a fare i bronzetti, alla mia vita, al mio mondo semplice ma felice. Alessio mi chiese perché non avessi risposto, gli dissi che ero stanco, e ribattè che dovevo stare tranquillo, d'altronde lui era ogni giorno stanco! Accennai un sorriso e, arrivati a casa, mi tolsi quei vestiti e mi rimisi i miei. Alessio mi chiese perché lo avessi fatto e io gli dissi che non mi sentivo a mio agio, successivamente il mio amico aggiunse: "Guarda che io so cos'hai...Tu vuoi tornare nel passato e non vuoi dirmelo per paura di ferirmi, o no?"

Io annuì, e lui continuò: "Tranquillo, capisco che voglia tornare nel tuo mondo perché qua non sei abituato e ti aiuterò a farlo!"

I miei occhi divennero lucidi e corsi ad abbracciarlo.

Alessio per farmi felice e rallegrarmi, mi promise che mi avrebbe portato in un villaggio non molto distante dal suo, non era famoso, ma molto carino, di nome Gergei, dove avevano costruito, in una zona del paese chiamata *Is perdas*, un nuraghe, utilizzando le vecchie tecniche nuragiche, proprio quelle che usavamo noi!

Il pensiero mi fece tornare il buon umore e andai a dormire felice, forse qualcosa di quello che avevamo fatto era rimasto e c'erano ancora persone interessate alla storia della nostra civiltà. Prima che i miei occhi si chiudessero chiesi ad Alessio se sapesse cosa fosse accaduto al mio nuraghe, lui mi rispose dicendo che gli archeologi stavano ancora cercando di capire cosa avesse provocato il crollo, l'unica certezza è che non si era trattato di un terremoto e che, soprattutto, era già disabitato al momento del collasso. Quella notizia mi rincuorò, nessuno di quelli che ci abitavano era dunque morto lì dentro! Dormii tranquillo e sognai per la prima volta il mio vecchio mondo, rividi le stanze presenti all'interno della fortezza prendere vita: la torre centrale, che allora aveva al primo piano una camera non troppo grande, sovrastata da un'altra al secondo piano e da un terrazzo, e al centro della camera il focolare, dove facevamo i rituali e offrivamo le offerte alle nostre divinità; la stanza in cui viveva la jana che mi aveva fatto la maledizione, che si trovava al lato sinistro del cortile, di forma circolare, con due nicchie sui lati, all'interno dei quali c'erano dieci forature lunghe che permettevano alla luce di entrare (alcune erano talmente tanto larghe che si potevano attraversare per entrare nella stanza, passando dal cortile); la cucina, arredata con un tavolo in pietra, un focolare e una zona per cuocere il cibo (cereali, legumi, maiali, ovini e bovini, che a me facevano impazzire; infatti ogni volta ero sempre il primo a finire di mangiare!).

La mattina seguente mi venne un colpo quando mi fecero salire in uno strano oggetto, sembrava fatto di bronzo ma non lo era, dentro aveva delle sedute morbide; in basso a quella davanti a sinistra, c'erano delle leve piatte e mobili che venivano azionate con i piedi di quello che occupava quel posto e girava un cerchio forato che, a quanto mi disse Alessio, serviva per direzionare il veicolo. Quel mezzo poteva ospitare sino a cinque persone e vi si accedeva grazie delle porte poste una accanto all'altra. Era rumoroso e andava molto veloce, forse era stato uno di quegli strani aggeggi che mi aveva quasi preso poco dopo essere uscito dall'acqua del lago!

Arrivammo in un luogo molto bello, dal quale si poteva ammirare un panorama mozzafiato, che comprendeva un villaggio e tante terre verdi. Non c'erano tanti boschi o foreste e questo mi lasciò perplesso. Dopo una piccola camminata giungemmo al nuraghe: era piccolo ma ben strutturato, in realtà riproduceva la sola parte finale delle nostre torri ma era molto curata. All'interno, una scala elicoidale ci aveva condotti ad una terrazza dalla quale si vedeva il piccolo villaggio e le

campagne circostanti. Fu un'esperienza bellissima! Provai una grande emozione nel vedere la riproduzione di una parte delle nostre vecchie costruzioni!

Alessio mi raccontò che per sollevare le pietre gli esperti avevano utilizzato dei tronchi resistenti, poi prese un piccolo oggetto luminoso e lì apparvero delle immagini che mostravano proprio le varie fasi della costruzione! Quale meraviglia comparve nei miei occhi! Non riuscivo a credere che si potessero registrare le cose per rivederle in futuro! In quel momento Alessio mi sussurrò una frase che cambiò per sempre il mio destino: "Ho chiesto aiuto a una mia amica per poter realizzare il tuo sogno e mi ha detto che per poter spezzare il sortilegio e tornare al tuo tempo dovremmo fare delle ricerche in biblioteca". Impiegai un bel po' per capire cosa fosse una biblioteca ma Alessio fu molto bravo a spiegarmelo. Lui e i suoi amici consultarono tanti fogli con segni e immagini, mi disse che vi erano raccolte storie di maledizioni, janas mahas, ma anche delle loro sorelle buone, le janas e delle loro discendenti, le streghe che, nel corso dei millenni erano state perseguitate e uccise, spesso ingiustamente, solo perché accusate da un famigerato Tribunale dell'Inquisizione, di essere contro un Dio unico che aveva sostituito tutti quelli che noi avevamo adorato per migliaia di anni.

In fondo ad uno di questi libri c'era una mappa della Sardegna antica con disegnati alcuni cerchi situati in diverse località che rappresentavano dei portali comunicanti con il mondo magico antico, il luogo in cui non esiste il tempo e passato e presente per un attimo convivono. Uno di quelli era poco lontano da Gergei, così almeno disse l'amica di Alessio, esperta di antichità. Salimmo nuovamente in quello strano e rumoroso oggetto che chiamavano macchina e, dopo aver percorso un breve tratto a piedi, giungemmo nel luogo indicato dalla carta. Trovammo una struttura in basalto, quasi intatta e lì una piccola scala che conduceva ad un pozzo.

Era un pozzo come quelli che c'erano ai miei tempi, serviva per fare i riti religiosi con le statuette, era avvolto da delle mura e poco più avanti c'era una cupola aperta da cui poteva entrare la luce. Là mi sentivo come a casa, sentivo anche una grande libertà e tanta energia, che non provavo ormai da molto tempo.

Arrivò così il momento di salutare i miei amici.

Eravamo tutti tristi perché si erano affezionati a me e io a loro.

"Depis intrai in s'acqua" disse Alessio "Ainci narat su libru, est s'unicu modu po ndi scullai su mallifattu, dde s'acqua ses beniu, a s'acqua torras".

Abbracciai tutti e dissi solo: “Gratzias po totu, sighei a studiai e no si scarexiais mai dde inui ses benius”. Poi mi immersi, l’acqua era gelida, ero un po’ triste ma allo stesso tempo felice perché finalmente sarei potuto tornare a casa.

In una frazione di secondo ritornai scalzo e con i miei vestiti stropicciati, rividi la mia casa integra, mi sentivo libero ma soprattutto felice, molto felice, volevo urlare ma non potevo perché era notte fonda.

Iniziò a piovere piano piano e mi addormentai dentro la mia capanna, il rumore della pioggia mi aveva fatto rilassare. Ora potevo finalmente dire di essere tornato a casa.

